

Alla Galleria del Cembalo di Roma le immagini di Daniele Tamagni raccontano come si sta evolvendo il mondo della moda nel Continente nero

# Street style il futuro dell'Africa

## ALTRI STILI

Una modella in riva al mare è attornata da barche di pescatori e da un branco di pecore. Un uomo elegante, con farfallino e bastone, avanza su strade sterrate tra abitazioni precarie. Non siamo sul set della nuova pubblicità di Dolce & Gabbana, siamo in Africa. La "New Africa", quella raccontata dagli scatti del fotografo Daniele Tamagni - già premiato con un World Press Photo - nuovamente in mostra, dopo la pausa estiva, con *Another Look. Sguardi e stili di un'Africa in movimento* alla Galleria del Cembalo a Roma dal 5 al 16 settembre. Le immagini descrivono un continente in evoluzione tra sottoculture fashion, voglia di emancipazione e di riconoscimento.

«In un mondo in cui l'apparenza conta molto - ha spiegato Tamagni in una recente intervista su Huck Magazine - lo street style può essere interpretato come il modo per consolidare una comunità, ottenere opportunità e aprire nuovi orizzonti, sia nel contesto locale che agli occhi dell'Occidente». In mostra alcuni scatti del reportage da Brazzaville in Congo, dove risiede una comunità di eccentrici dandy, i Sapeurs, membri della Sape, la "Società delle persone creatrici di atmosfera ed eleganti". Tratti distintivi: abiti sartoriali, colori sgargianti e uno stile studiato nel minimo dettaglio.

## LE OCCASIONI

«Si tratta di persone semplici - racconta il fotografo milanese - che si vestono come tutti gli altri congolesi durante la giornata, ma nelle occasioni importanti sfoggiano i loro completi suscitando l'ammirazione della gente come fossero delle vere e proprie celebrità». Le origini della Società affondano le radici nel periodo coloniale francese, per poi consolidarsi negli anni '60 del Novecento quando, di ritorno da Parigi, gli emigrati portavano con sé vestiti all'ultima moda. Il risultato è una rielaborazione del gusto occidentale in chiave africana, per uno stile acceso e pieno di vitalità in una ricercata esorcizzazione della povertà.

Spostandosi dal Congo al Botswana si scopre poi una vivace comunità metal, a metà strada tra stile rider e cowboy. In un tripudio di borchie, indumenti in pelle, frange e cappelli western, si scopre che la storia degli "Afrometals" ha a che fare anche con l'Italia. Il medico Giuseppe Sbrana, infatti, negli anni '70 apre il più grande ospedale psichiatrico africano. I suoi figli fondano il primo gruppo rock, mentre i nipoti si orientano sulla musica heavy metal con gli Skin-

**I "SAPEURS" DEL CONGO SONO DANDY VESTITI IN TONI SGARGIANTI LE "DISQUETTES" SFARZOSE MODELLE DI DAKAR, IN SENEGAL**

flint, band di successo impegnata sul fronte della lotta all'Aids. Il viaggio tra le fashion tribes nel territorio subsahariano continua e incontra i giovani creativi del Sudafrica, la generazione post-1994 nata dopo le prime elezioni libere. «Conoscono la storia dolorosa del Paese, ma guadagnano avanti», spiega Asanda Sizani, già fashion editor di *Elle Sudafrica*. Il loro è un inno alla libertà, all'originalità e alla sperimentazione. Attraverso la moda, affermano le proprie idee politiche e sociali, combattono il conservatorismo e sensibilizzano i loro coetanei all'accettazione del diverso.

## LE ACCONCIATURE

Ma la moda diventa anche occasione per mettersi in contatto con il resto del mondo. I Sapeurs, ad esempio, sono stati fonte d'ispirazione per una collezione dello stilista Paul Smith e hanno preso parte al video musicale di Solange Knowles (sorella di Beyoncé). È il caso poi della band metal botswana Wrust, aiutata a partecipare a un festival nel milanese da un crowdfunding organizzato in Italia. Passando poi per la Dakar Fashion Week, considerata dalle modelle un'opportunità per approdare alle passerelle parigine. Nelle fotografie le splendide "Disquettes" sfoggiano una sfarzosa eleganza tra acconciature elaborate e gioielli vistosi. Tra queste, una donna di profilo ricorda una dama del Pollaiuolo, come un'involontaria icona del "rinascimento" africano.

Federica Salzano  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FASHION TRIBES

In alto il dress code del collettivo "The Smarteez" prevede abiti vintage con dettagli eccentrici. A destra la foto di una "Disquette" senegalese e sotto l'eleganza di un "Sapeur" nella foto "Lalhande The Young" (tutte le immagini sono di Daniele Tamagni, in mostra al Cembalo)



**Afrometals: borchie e pelle per i metallari del Botswana**



## Da Kabul a Mumbai, emancipazione in passerella

### CONTAMINAZIONI

Se Parigi, New York, Londra e Milano sono le tappe imprescindibili del tour degli addetti ai lavori per seguire le più importanti settimane della moda, non sono da sottovalutare le nuove capitali del fashion come Kabul, Kuala Lumpur o Lakmé a Mumbai. «Le settimane della moda - dice Antonio Cristaudo, responsabile dello sviluppo di Pitti Immagine - sono un buon mezzo per i Paesi per darsi una patina glamour. Diventano poi un volano economico importante quando arrivano a completamento di una filiera industriale e, soprattutto, se sono supportate da una rete di showroom».

### COSTUMI ETNICI

Una fashion week può diventare anche un mezzo di emancipazione come è accaduto a Kabul, dove hanno sfilato ben 6 modelle (i maschi erano oltre 20). «Lo scopo di questo evento - ha spiegato l'organizzatore Ajmal Haqiqi - è quello di mostrare al mondo i diversi tipi di costumi etnici afgani. Inoltre, nell'Afghanistan patriarcale dove le donne ancora indossano il burqa, la partecipazione alla settimana della moda è un passo per superare le bar-



**LE SFILATE**  
A sinistra l'attrice di Bollywood Shradha Kapoor con un abito di Rahul Mishra durante la Fashion Week di Mumbai. Accanto due modelli con i vestiti tradizionali sfilano a Kabul

**ALLA FASHION WEEK IN AFGHANISTAN PRESENTI SEI RAGAZZE E IN OCCIDENTE SI PRENDE ISPIRAZIONE PER TAGLI E FANTASIE**

riere culturali di una società ancora immersa nelle tradizioni tribali».

Chi guarda queste sfilate può "rubare" ispirazioni da riportare poi ai gusti di altri Paesi. «L'etnico rielaborato - continua Cristaudo - è un trend sempre presente nelle proposte. Nelle sfilate afgane, per esempio, si sono visti i tipici pantaloni da uomo abbondanti e col cavallo basso che fanno molto tendenza anche

### MANISH ARORA

Un esempio di come l'occidentalizzazione dei costumi possa diventare il fulcro del successo, è la carriera di Manish Arora. Il designer soprannominato il "John Galiano dell'India" è famoso per le sue collezioni ricche di colori psichedelici e motivi etnici che combinano artigianato indiano tradizionale come ricamo, applicazioni e perline con forme occidentali. Il suo successo è tale che ha disegnato una collezione per Reebok e, oltre a sfilare ormai permanentemente a Londra, alcuni suoi abiti sono stati in mostra al Victoria and Albert Museum.

«Le collezioni di queste nuove fashion week - conclude Cristaudo - sono o troppo tradizionali o troppo avveniristiche. Purtroppo il più delle volte questo è così lontano dalle regole del marketing che rende le proposte invendibili. Quindi se questi nuovi eventi moda sono importanti per creare un'immagine del Paese sono ancora lontani da poter essere anche dei generatori di business».

Alessandra Iannello  
© RIPRODUZIONE RISERVATA